

BASTA CHE FUNZIONI

(*Whatever Works*) **Regia e sceneggiatura:** Woody Allen - **Fotografia:** Harris Savides - **Musica:** Philip Glass - **Interpreti:** Larry David, Evan Rachel Wood, Patricia Clarkson, Ed Begley Jr., Michael McKean, Conleth Hill - Francia, Usa 2009, 92', Medusa.

Un irascibile misantropo incontra una giovane del sud fuggita da casa. Quando i genitori della ragazza giungono a New York per ritrovarla, vengono velocemente risucchiati dai costumi della Grande Mela.

È tornato Woody Allen, quello grande, quello di una volta. *Basta che funzioni* è un distillato perfetto del meglio dell'attore-regista. Ci sono tutti gli ingredienti suoi classici: un drappello di personaggi chiusi in ambiente socio-culturale circoscritto, una comunità di ebrei, un protagonista brontolone, cinico, micro megalomane, pieno di sé, discussioni infinite intorno a un tavolo, scorci della Grande Mela, una serie crescente di battute fulminanti e di dialoghi spiazzanti (...), un concentrato di umorismo yiddish, una sagace scorrettezza, una esasperata considerazione dell'abiezione dell'uomo medio, senza qualità. Insomma il meglio di Woody Allen, come da tempo non si vedeva (...). La sceneggiatura di *Basta che funzioni* risale a trent'anni fa, quando Allen la scrisse per Zero Mostel, il gigantesco attore ebraico, morto prematuramente nel 1977. Allen abbandonò il progetto, perché profondamente legato alla figura di quel grande comico, per lui fonte di ispirazione. (...) In *Basta che funzioni* (...) Woody Allen dà sfogo al suo pensiero critico, puntando il suo dito indignato sulle stupidità del mondo, e non senza una buona dose di auto-ironia. L'unico problema, forse, è che questo mondo ridicolo che tanto egli addita, alla fine gli piace. Dario Zonta, L'Unità

Tema (...) caro ad Allen è quello della religione, e come esprimerlo meglio che attraverso il contrasto tra un ateo impenitente, il cui pessimismo è diretta conseguenza della convinzione che noi tutti ci stiamo muovendo ineluttabilmente verso il nulla, e una famigliola distrutta dall'illusione che preghiere e devozione l'avrebbero protetta da tutto? La verve dissacrante che è uno dei marchi di fabbrica del regista si nutre qui tanto del personaggio di Boris, in effetti molto simile al personaggio Allen, quanto della "parte avversa", quella degli scemotti del sud: nessuno è al riparo dagli strali della bonaria presa in giro, ogni sfaccettatura caratteriale viene dissezionata nei suoi aspetti più comici e paradossali. E' forse questo l'unico metodo per uscire dalla condizione cronica di insoddisfazione in cui si trova, più o meno consapevolmente (e nel caso di Boris, molto consapevolmente), qualsiasi essere umano: sbugiardare le nostre convinzioni sbagliate, anche se sono le uniche che abbiamo, e cercare a poco a poco la felicità, persino nei posti che ritenevamo i più improbabili. Certo, questo metodo non sarà infallibile, e ci trascinerà in una ricerca che forse non troverà mai la sua fine. I più intelligenti di noi magari sono condannati davvero alla solitudine, perché troppo difficili da sopportare, troppo tormentati, troppo inquieti, ma nemmeno loro dovrebbero rinunciare a provare. Tanto più che qui non siamo in *Vicky Cristina Barcelona*, in cui le protagoniste, dopo tante peripezie, si ritrovavano esattamente allo stesso punto di prima: qui anche Boris, seppur attraverso un secondo rocambolesco volo dalla finestra, ha capito che vale sempre la pena tentare, e che è anche quel tentare che ci permette di sopravvivere in questo mondo incurante di noi.

Lucilla Grasselli, www.movieplayer.it